

### III avvento (anno A) – 11 dicembre 2016

#### Dal libro del profeta Isaia

Is 35,1-6.8.10

Si rallegrino il deserto e la terra arida,  
esulti e fiorisca la steppa.  
Come fiore di narciso fiorisca;  
sì, canti con gioia e con giubilo.  
Le è data la gloria del Libano,  
lo splendore del Carmelo e di Saron.  
Essi vedranno la gloria del Signore,  
la magnificenza del nostro Dio.  
Irrobustite le mani fiacche,  
rendete salde le ginocchia vacillanti.  
Dite agli smarriti di cuore:  
«Coraggio, non temete!  
Ecco il vostro Dio,  
giunge la vendetta,

la ricompensa divina.  
Egli viene a salvarvi».  
Allora si apriranno gli occhi dei ciechi  
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.  
Allora lo zoppo salterà come un cervo,  
griderà di gioia la lingua del muto.  
Ci sarà un sentiero e una strada  
e la chiameranno via santa.  
Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore  
e verranno in Sion con giubilo;  
felicità perenne splenderà sul loro capo;  
gioia e felicità li seguiranno  
e fuggiranno tristezza e pianto.

#### Meditazione

Il brano del profeta Isaia che ci viene proposto nella terza domenica di avvento è un chiaro invito alla gioia. L'idea del rallegramento viene intrecciata con l'immagine primaverile della fioritura che sprigiona contentezza. L'autore introduce anche riferimenti all'idea di una luce avvolgente, ad esempio utilizzando i termini "gloria" e "splendore". Suona calda e appassionante la sollecitazione a irrobustirsi e diventare saldi. Infine, l'accento al coraggio spazza via i residui di paura. Nel complesso il racconto esprime in modo mirabile la contentezza per la fine dell'esilio e allude al festoso ritorno in patria.

Il testo parla anche per noi oggi e ci aiuta a mettere a fuoco il significato della gioia cristiana specialmente con riferimento al Natale. In che cosa consiste la gioia cristiana? La risposta si ha nella frase: "Ecco il vostro Dio, Egli viene per salvarvi". Questa frase si riferisce all'incarnazione di Dio, al Natale che ci prepariamo a celebrare. Tale evento è fonte di indicibile gioia perché Dio porta la salvezza. Questo è il centro del messaggio. Gesù è venuto, il Figlio di Dio si è incarnato, perché abbiamo un'abbondanza di vita. Qualche volta il nostro cristianesimo però è una semplice morale, talvolta persino un costume, un'abitudine. Gesù per noi qualche volta è solo un esempio eloquente e la nostra pratica di vita si ferma ad alcune direttive spesso aggiustate comodamente. Il profeta Isaia pone al centro della gioia l'idea della salvezza, invita noi a riportarla al centro della nostra esperienza cristiana. Noi non siamo fatti per vivere qui, neppure se questo significa vivere bene. La nostra religione non può servire solo per mettere a tacere le nostre coscienze tormentate e non possiamo accontentarci di tanti superficiali accomodamenti. Deve essere chiaro per noi che siamo fatti per il cielo, che il nostro tempo è l'eternità e che prepariamo una vita che non finisce mai. L'impegno per le cose terrene pur necessario non deve distogliere dalla prospettiva eterna. Se l'idea della salvezza non penetra profondamente nel nostro cuore e se non diventa la ragione ultima delle nostre scelte, saremo sempre mediocri e infelici e in fin dei conti vivremo per morire. Il Natale è il mistero del Dio che si fa uomo per ricordarci che noi uomini siamo fatti per diventare Dio con lui. Non smarriamo questa grande consapevolezza, non accontentiamoci di troppo poco, non voliamo basso, non ipotechiamo la verità di Gesù Cristo contrabbandandola con surrogati di modesta entità. La salvezza viene a noi. Gesù Cristo è la salvezza e vale la pena vivere per lui.